

'Ninna-oooh' il teatro è inchiesta

"Ninna-oooh, 'sto bambino a chi lo do?". Non poteva essere che il verso cantilenante di una ninna nanna a far da titolo ad un copione, tradotto in spettacolo teatrale dal Teatrodue, dedicato alla problematica della procreazione assistita.

Lo ha scritto Graziella Pizzorno e andrà in scena a cura dell'Aied e in collaborazione con le Commissioni Pari Opportunità di Comune e Provincia il 25 marzo alle 20.30 presso il Teatro Franciscanum, interpretato da Beatrice Faedi, Gabriella Tanfoglio, Vanessa Squassina e Arnaldo Ragni, diretti da Fabrizio Foccoli. Seguirà la tavola rotonda "La procreazione assistita: opinioni a confronto" cui parteciperanno la teologa Cristina Bartolomei, lo psicoterapeuta Roberto Giommi, il bioetico Maurizio Mori. A coordinare la serata la scrittrice Carmen Covito.

Il testo, scritto nell'autunno del '94, rimasto inerte fino al '97, anno in cui ha iniziato a vivere uscendo dalla scrittura per la sua avventura teatrale, si compone di un prologo e di un atto unico formato da sei quadri. "Una parzialissima zoomata - lo definisce l'autrice - sul ventaglio di conseguenze psicologiche, sessuali, etiche e morali

che il tema porta con sé, senza proporre versioni di parte, ma per scoprire e denudare le mille sfaccettature di una situazione umana, con i pro e i contro che si trascina e la conseguente invadente incertezza su ciò che è giusto e su ciò che è sbagliato".

I personaggi sono nove anche se, non tutti compaiono sulla scena, e' acché il Figlio e la Scienza sono solo due metafore. Il primo, il bambino, è infatti una voce registrata che nessuno ascolta, simbolo dell'egoismo degli adulti, la seconda è l'imputata assente, il progresso che ignora l'uomo. In carne ed ossa ci sono invece: l'Uomo-padre, tre Donne-madri. Ute la donna che cede il suo grembo per rendere madre un'altra donna impossibilitata a farlo, Bio, la donna che dona il suo ovulo per la fecondazione in vitro, Psycho, la donna che può essere madre grazie alle altre due. Ci sono inoltre tre tribunali

che ciascuna donna "porta dentro di sé e da cui si sente giudicata": Deus, il tribunale di Dio, Homo, quello dell'uomo (la sua coscienza), Status, cioè la Legge.

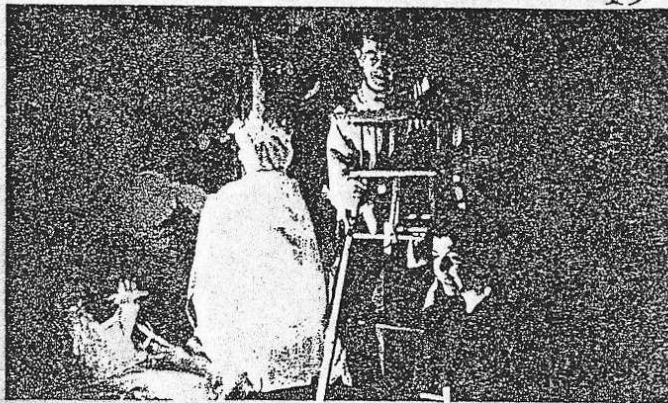
Ogni donna interpreta allora una madre e un tribunale. Ognuna delle tre donne protagoniste così supporta in scena tre ruoli: la donna comune, la donna della procreazione assistita e uno dei tribunali da cui si sente giudicata. "Questo è stato il passaggio più importante dalla scrittura alla regia - prosegue la drammaturga - un obiettivo che il regista ha inseguito sin dall'inizio fino a raggiungere un'armonia composita è attoriale. Le tre attrici hanno quindi dovuto dividersi in tre entità compiendo un grosso lavoro di unificazione - scissione a livello interpretativo". Dunque qualcosa di più di una semplice messa in scena...

"La scrittura drammaturgica nasce lontana dalle luci del palcoscenico - prosegue la Pizzorno - per subire metamorfosi imprevedibili approdando alle tavole della ribalta. Con il regista ho iniziato così un viaggio a due in cui ognuno ha dato qualcosa all'altro, eliminando il superfluo e spostando la narrazione su

un piano essenzialmente psicologico ed etico. Così nei siparietti realistici, brevi flash su alcune conseguenze psicologiche della procreazione assistita, lo scontro con la realtà è sempre un conflitto mentale".

"Dall'analisi del percorso drammaturgico - aggiunge il regista - è nata l'esigenza di esprimere in un'unica figura femminile le due entità, Tribunale e Madre, farne due voci, due giochi. Giochi di donne che nel parossismo del finale liberano il loro senso di colpa per prendere coscienza della propria identità vivendo la procreazione assistita".

Sulla scena un asettico abito da sposa come rigido involucro dal cui interno tre donne, in conflitto con altrettanti tribunali, cercano di mettersi in contatto con il figlio, voce inascoltata, astratta di un personaggio - fantasma, che si esprime attraverso echi e distorsioni, che cerca di



Arnaldo Ragni e Beatrice Faedi in una scena di "Ninna-oooh, sto bambino a chi lo do" in programma il 25 marzo al Franciscanum. Sotto Vanessa Squassina e Gabriella Tanfoglio

imporsi e grida. "La sua astrazione si concretizza nell'oggetto scenico del seggiolone, sbalottato, trascinato, spinto da padre, tribunali e donne" spiega ancora Foccoli.

"Nel mio testo - prosegue Graziella Pizzorno - ho annucchiato più materiale possibile in modo da provocare stupore, incredulità, tenerezza, sarcasmo, dissenso... e riflessione. Soprattutto riflessione in un mondo, quello di oggi che si butta alle spalle la realtà, ancor prima di guardarla in faccia. La procreazione assistita ormai fa parte di noi, come la telematica e la droga, l'aids e la depressione".

E conclude: "Ho voluto dirlo e dirlo con il teatro. Un teatro - documento, dunque, ma al tempo stesso ricco di trame, a finale incompiuto che starà

al pubblico completare, a seconda di come avrà recepito il problema. E io avrò raggiunto il mio obiettivo: far vedere un problema che c'è, ma che nessuno vede".

Proprio in accordo al teatro - documento la regia di Foccoli ha previsto di svolgere la vicenda in uno spazio volutamente disadorno: un "fuori", corridoio o sala d'aspetto, che "invade di volta in volta lo spazio del rito per porsi domande a cui disperatamente attende risposte".

La colonna sonora esprime la continuità generazionale con stacchi di melodie e vecchie ninne-nanne gettate nel vuoto.

Rumori di officina, di bottega si alternano infine ai siparietti realistici in cui interagiscono attesa e incomunicabilità.

L'ingresso allo spettacolo è libero.

MILENA MONETA

